Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 3 (1861)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno III. 31 Maggio 1861. N. 10.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Stato delle Scuole Ticinesi nel* 1859. — *Scuola di Metodica* — Soccorso a Glarona. — Istruzione Agricola: *Corrispondenza* — Esposizioni Agricole nella Svizzera — Statistica Forestale. — Del Governo delle Api. — Varietà: *Un conto curioso.*

Educazione Pubblica.

Stato delle Scuole Ticinesi nell' anno amministrativo 1859.

(Cont. e fine, vedi num. prec.)

Gli estratti dal Conto-reso governativo, che siam venuti di mano in mano pubblicando nei precedenti numeri sulle nostre scuole, porgono materia a molteplici osservazioni, alcune delle quali verremo brevemente esponendo; onde, rilevati i più urgenti bisogni, si studii modo di provvedervi.

E cominciando dalle Scuole minori, notiamo come la cifra di quasi 2000 tra fanciulli e fanciulle che non frequentarono alcuna scuola, tuttochè si trovino nell'età obbligata, è ancora troppo considerevole. Secondo questo calcolo, non meno del 10 per 100 della crescente generazione verrebbe sù senza istruzione di sorta. E veramente non si sa comprendere qual causa possa legittimare od almeno scusare una tale mancanza; poichè se i lavori della campagna o le attrative della pastorizia possono distrarre nella bella stagione i fanciulli dalla scuola, questi motivi non esistono nei lunghi mesi del nostro inverno. La colpa sta dunque tutta nella indolenza dei genitori, e più ancora nella negligenza delle autorità comunali che poco si curano dei doveri che la legge loro impone.

Se alle assenze assolute si aggiungano le temporanee mancanze che in alcune scuole ammontano ad una cifra ben ragguardevole, facilmente comprendesi a quali esigue proporzioni si riduca per certi comuni il benefizio della popolare educazione. Conosciamo scuole di 30, 40, 50 allievi nelle quali a capo di sei mesi si verificano cinquecento, seicento, e più mancanze alle lezioni giornaliere, vale a dire una media per ogni scolare di 15 o 20 giorni di scuola perduta per pura trascuraggine o malintesa economia della famiglia, e per indolenza delle delegazioni comunali preposte alla scuola.

Arrogi la breve durata dell'istruzione, che per la metà delle scuole giunge appena ai sei mesi, specialmente nelle vallate e nelle regioni montagnose.

Ora se da questi sei mesi si deducano 40 a 45 giorni di vacanze o feste che in quella stagione ricorrono frequenti, più una quindicina d'altri per mancanze, appare chiaro che tutta l'istruzione per una buona parte di comuni si riduce a *quattro mesi* all'anno, a fronte di altri otto mesi di assoluto abbandono. Quale sarà il risultato di questo strano avvicendamento, che può a buon diritto chiamarsi il lavoro di Penelope? Non è d'uopo che per noi si dica!

E fosservi almeno le scuole serali o festive di ripetizione, che una savia legge, rimasta senza sanzione, aveva tentato d'introdurre; chè allora sarebbe in parte rimediato alla bisogna. Ma queste, che in una data epoca avevano cominciato a prendere favore, non ebbero un progressivo sviluppo, ed anche nell'anno di cui parliamo il Conto-reso non ne annovera che 42 ripartite su tre soli Circondari scolastici.

Se i difetti che abbiamo accennato più sopra sono attribuibili nella massima parte alla negligenza delle famiglie e delle autorità comunali, gli ultimi però ricadono più specialmente a carico dei legislatori, che dopo tanto tempo da che si agita la questione della riforma delle leggi scolastiche, non seppero venirne a capo che col rigetto in blocco di un progetto di cui erano già stati adottati partitamente i singoli articoli. È tempo che si esca una volta dallo stato d'incertezza e di confusione in cui trovansi impastojati e maestri e autorità scolastiche coll'attuale indigesto cumulo di leggi e

regolamenti. Epperciò abbiamo salutato con gioja le conclusioni della Commissione della Gestione, che non ha guari invitava il Governo a riprodurre il progetto di Codice scolastico. E infatti l'adottamento parziale di qualche suo articolo, come fu quello dell'onorario dei Maestri, non produsse tutto il benefico effetto che potevasi riprometterne, perchè in correlazione con esso non furono introdotte quelle migliorie che n'erano per così dire il corrispettivo.

Intanto però che sollecitiamo coi nostri voti le bramate riforme, e riserbandoci ad altri numeri la continuazione delle nostre osservazioni anche sulle scuole secondarie, compiamo il riassunto del Conto-reso Governativo sull'Educazione Pubblica coll'estratto risguardante gli studi Superiori, vogliam dire del patrio Liceo; nel quale non sappiamo perchè non siasi fatto alcun cenno della cattedra d'Architettura.

Filosofia. — Le materie insegnate in quest'anno alle due classi dal signor professore Carlo Cattaneo si aggirarono sulla Cosmologia, la Psicologia e la Logica, in genere ed in ispecie. Gli allievi, 9 della prima classe ed altrettanti della seconda, diedero al finale esperimento in tutti i rami saggi soddisfacenti. E, ciò che torna a lode di loro e del maestro, è che ai quesiti estratti a sorte non rispondevano, come accadeva per solito in altri tempi, con dissertazioni dianzi preparate e studiate a memoria, ma iniziati ed addentrati grado grado nelle scienze, e fattosene sugo e sangue, ne esponevano le teorie e ne deducevano i corollari, se non con ordine perfetto, certo con piena conoscenza. L'assiduità alla scuola, l'amore allo studio, la disciplina furono commendevoli.

Storia e Letteratura. — Il Conto-reso loda l'opera prestata dal supplente temporaneo sig. Avv. Airoldi. Seguendo l'ordine, ei dice, del predecessore, continuò col massimo impegno l'insegnamento della storia e letteratura antiche e moderne. Nella storia non si attenne soltanto alla nuda esposizione de' fatti, ma ne additò filosoficamente e con soda erudizione le cause e gli effetti, trattando in pari tempo del modo di concepirla e di scriverla. Nella letteratura, limitata dal signor Zini in puri esercizi di lingua e di stile, fece tradurre agli allievi gli annali di Tacito. Leggeva ed interpretava la Divina Commedia di Dante. Li intrattenne delle origini dell'idioma volgare, ed all'esame critico delle opere prin-

cipali aggiunse alcuni cenni biografici sui più celebrati scrittori. E laddove presentavasi l'occasione, non dimenticò le leggi estetiche, e, perscrutando le cagioni dello splendore e della decadenza delle lettere, studiossi altresì d'indirizzare le menti giovanili ai veri principi del Bello.

L'esito degli esami superò l'aspettativa.

Fisica. — Le lezioni impartite nel secondo semestre alla 2.ª classe dal sig. Prof. Giov. Cantoni versarono sulla classazione delle scienze naturali, sulla proprietà costitutiva dei corpi — propagazione del moto — gravità — moto dei gravi — gravitazione — idrostatica — aerostatica — polarità magnetica — induzione reciproca — elettricismo terrestre. Alla terza classe le lezioni versarono sul calorico — sua diffusione — temperatura dei corpi e loro relazioni con altre proprietà fisico-chimiche dei corpi stessi — variazione di volume — termometria — proprietà de' vapori — nautica a vapore — teoria dinamica.

La più parte degli allievi diedero prove non dubbie di aver bene approfondite le singole materie.

Matematica. — Il corsō di geometria fu dato dal sig. professore Viglezio colla consueta lucidità e diligenza. Tra gli scolari che si presentarono agli esami alcuni si meritarono distinta lode.

Geodesia. — Pochi allievi, ma felici risultati. Il signor professore Rodriguez, compreso della importanza della propria missione, non perdonò a fatiche per rendere facile e profittevole l'apprendimento di questa indispensabile scienza.

Storia naturale e chimica. — Queste materie, affidate al sig. d.r Gaetano Cantoni, furono insegnate con ordine ed estensione. L'esame si aggirò sulla chimica minerale e le sue applicazioni; sui principi di botanica e di agronomia, ed ai quesiti tirati a sorte sopra ciascuna materia, gli allievi risposero adeguatamente.

I principi di agronomia costituirono un esame a parte per gli allievi del terzo anno. I saggi presentati soddisfecero.

Quanto alla *lingua e letteratura tedesca* il Conto-reso nota che solo gli scolari del primo corso vi si applicarono. Questo a nostro avviso è un difetto, a cui vuolsi porre sollecito riparo; poichè il maggior bisogno di questa lingua è sentito precisamente da coloro che dopo il 2.° o 3.° anno abbandonano il Liceo per pas-

sare alla Scuola Politecnica federale. Ora se avviene che per un anno o due s'interrompa lo studio di quella lingua, non solo non se ne sarà acquistata una sufficiente cognizione, ma si andrà dimenticando anche ciò ch'erasi appreso. E così invece di entrare subito nelle rispettive Divisioni del Politecnico, bisogna poi soffermarsi un anno nel Corso Preparatorio, onde famigliarizzarsi abbastanza colla lingua tedesca nella quale vien data la massima parte delle lezioni. Queste osservazioni ci sono suggerite dall'esperienza che ne fecero vari dei nostri studenti, e che vorremmo fosse proficua pei loro successori.

Scuola di Metodica.

Il *Foglio Officiale* annuncia che la Scuola di Metodo si terrà nel prossimo autunno in Lugano sotto la direzione del sig. Canonico *G. Ghiringhelli*. — Vogliamo sperare che in quest'anno non avrassi più a lamentare la presentazione di allievi troppo mal preparati alle lezioni di Metodo, per poterne nel breve periodo di due mesi ricavarne un conveniente profitto: il che otterrassi facilmente quando i signori Ispettori vorranno accertarsi della loro capacità prima d'inscriverli sul ruolo degli aspiranti.

Soccorsi a Glarona.

Il nostro Appello ai sig.i Maestri e Direttori delle Scuole pare sia stato ben accolto, se dobbiamo giudicarne da alcuni Istituti che conosciamo davvicino. Così sappiamo che nel ginnasio di Bellinzona e annesso Collegio la colletta fruttò 97 franchi e 80 cent., e che nella privata scuola della sig.a Barrera si vanno raccogliendo oblazioni che ammontano già a 23 franchi. Anche nelle altre scuole della città, se non siamo male informati, si è iniziata una colletta, di cui a suo tempo pubblicheremo i risultati.

Dell'Istruzione Agricola.

(Corrispondenza).

Carissimo!

Ripiglio la penna un istante, perchè tu non mi abbi ad appuntare di mancatore alla parola data. Ti feci una visita l'ultimo

del 1860, ed aderendo ad un tuo suggerimento, cui certamente attignesti all'eccellente maestra, che è l'esperienza, io non mi mostrai restio a ridurre a foggia di schema di legge il mio pensiero, sebben semplicissimo, circa il miglioramento agricolo-pastorizio-boschivo de' nostri terreni.

Per verità non era a procrastinarsi siffattamente. Ma io pure deggio subire la legge della *fatalità*, di cui non son poi rarissimi gli esempi anche fra i nostri reggitori e facitori di leggi. E basti il rammentarti le scolastiche, le giudiziarie ed altre, ed altre, che fanno il comodo viaggio dal Novembre al Maggio, e da questo a quello con mirabile costanza. Ond' è che mi convinco sempreppiù, che un tantin di sosta giova a tener calmi gli animi ed a prevenire l'infiammabilità dei sangui . . . . .

Dicevo adunque che a dar buon indirizzo ad un miglioramento sia morale che materiale nella pubblica azienda, io non istimo sufficiente l'uomo dalle cognizioni meramente dottrinali o teoriche; ma che è mestieri alla teoria aggiungere la pratica. Comprendo di leggieri che uno mi parli con disinvoltura di suste, di molle, di ruoticine, di ingranaggi, di quadranti e di millanta altri ingegni, ond'è composto l'oriuolo; ma non l'avrò mai per un *oriuolaio*, se, oltre quella spedita nomenclatura, ed anche oltre le cognizioni delle singole proprietà di que' congegni, non fu anco alla scuola *pratica* ginevrina, neocastellese, o checchè altra. Laonde penso che saremo su ciò facilmente d'accordo nel mio concetto.

Questo ritenuto, e richiamate le considerazioni, che sottoposi alla tua sagacia ed alle tue patriotiche meditazioni colle mie del 23 ottobre e 31 dicembre p. p., eccoti ad un dipresso il pensier mio ridotto a foggia di legge.

« Vista l'urgenza, anzi la necesità di proteggere e migliorare »la pastorizia, la silvicoltura, e l'agricoltura nelle diverse parti del »nostro Cantone;

»Visto che le attuali instituzioni relative, comunque utili, non »potranno mai efficacemente ottenere l' intento, se non in quanto »vi sarà un semenzaio di uomini *pratici* nella materia;

»Visto, che se l'Erario pubblico eroga lodevolmente una non »ispregievole somma per la conservazione e per l'incremento della »popolare educazione, non può, nè deve arretrare innanzi alla bi-

»sogna complementare dell'educazione medesima, viene a dire del-
»l'Istruzione circa la *miglior produzione del nostro suolo,*
»fonte principale ed inesauribile del materiale benessere della fa-
»miglia ticinese;

»Visto, che e nella Italia, e nella Svizzera d'oltr'Alpi, e nella
»Germania ecc., prosperano istituti destinati alla formazione di
»uomini *ad hoc*, ossia teorico-pratici ecc. ecc.

Si addotta:

»1.° L' Erario Pubblico Cantonale assegna per 4 anni consecu-
»tivi, per 4 allievi delle Scuole Industriali del Cantone la somma
»annua di fr. 800 per ciascuno, a titolo di sussidio onde si rechino
»in uno de' migliori istituti teorico-pratici agrarii in Isvizzera od
»all'estero (da scegliersi) per istruirsi nelle discipline teorico-pra-
»tiche di Agraria, Pastorizia, Silvicoltura ecc. ecc.

»2.° I sig. Maestri delle scuole industriali d'accordo coi rispet-
»tivi Direttori presenteranno al chiudere dell'attuale anno scola-
»stico al lodevole Dipartimento di Pubblica Educazione i nomi di
»due allievi fra i migliori dell'ultimo corso ed i meglio dediti alla
»parte agricola, pastorizia ecc. I proposti denno aver raggiunta
»almeno l'età di anni 16 al compiere dell' anno scolastico indu-
»striale nel Cantone.

»3.° Il lodevole Dipartimento di Pubblica Educazione nella lista
»dei proposti sceglie 8 giovani, 4 Ciscenerini e 4 Transcenerini,
»fra quelli che sono più raccomandabili sotto il rapporto dell' in-
»telligenza, attitudine e buon costume e ne presenta i nomi al
»lodevole Consiglio di Stato ecc.

»4.° Il lod. Consiglio di Stato ne elegge due appartenenti al
»Cisceneri e due al Transceneri e loro assegna la stabilita borsa
»quadriennale.

5.° Gli eletti, compiuto il corso quadriennale, sono di diritto
»Membri del Consiglio d'Agricoltura Ticinese.

» § Nei corsi di Metodica sarà chiamato uno dei medesimi
»ad impartire agli allievi una serie di lezioni agrarie ecc.

»6.° Nella eventuale (invocata) Instituzione di scuole agricole ecc.
»teorico-pratiche, nei corsi industriali ora esistenti, i predetti al-
»lievi, dopo aver compiuto e superato lodevolmente l'istruzione

»quadriennale teorico pratica di cui sopra, saranno preferiti agli »altri aspiranti ecc. ecc. »

Questo mi parrebbe press'a poco il modo con cui vorrebbesi provvedere alla bisogna. Bada però bene, che ho il buon senso di sottoportelo come un mero abbozzo, una materia affatto grezza, la quale ha mestieri di scalpello e di lima. Buon per me e pel Cantone che tu ed altri possediate siffatta maniera di istromenti; giacchè adoperati dalle vostre mani produrranno un buon costrutto, quale è, e dev'essere la costante meta di tutti coloro che davvero intendono a porre le basi del futuro solido prosperamento della patria nostra. Al qual santo fine coopererà grandemente, a mio avviso. anche il bel pensiero del Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni che vorrebbe si attivasse nel Cantone una Società Agraria ecc. Ticinese, alla quale con tutto l'animo dovrebbe ogni buon cittadino appartenere.

Vivi felice. *Il tuo F. B.*

Esposizioni Agricole nella Svizzera.

Nel prossimo autunno vi saranno tre Esposizioni agricole nella Svizzera, una a Yverdon per la parte francese o meglio *romanda*, e due per la tedesca, nelle quali specialmente una gran parte è riserbata al bestiame. Di queste la prima per cura della Società Centrale d'agricoltura Svizzera si terrà a Zurigo dal 4 al 7 settembre, e vi saranno distribuiti dei premi pel valore di 19,000 franchi. L'altra, che avrà certamente molti visitatori grazie alla sua coincidenza col tiro federale, avrà luogo a Stanz dopo il tiro, e riunirà i più bei capi di bestiame cornuto delle montagne del centro della Svizzera. Questa impresa ha già trovato un generoso appoggio: le somme assegnate dal Governo ammontano a 12,000 fr., nei quali è compreso il sussidio di 8,000 fr. accordato dal Consiglio federale. Il totale delle spese è calcolato a fr. 21,000, dei quali 17,000 saranno distribuiti in premi.

Statistica Forestale.

Breve Riassunto del Rapporto degli Esperti federali, che nel 1858 percorsero i 4 Cantoni Ticino, Grigioni, S Gallo ed Appenzello.

Secondo questo rapporto i suddetti 4 Cantoni comprenderebbero una superficie di circa 529 leghe quadrate o jugeri 3,385,881 pari a 18,216,030 pertiche, e rappresentano quindi circa il 31 per 100 o 1/3 della Svizzera intiera. Di questa superficie totale 569,116 jugeri appartengono al territorio boschivo, quindi occuperebbe questo il 16,81 p. 100 dell'intiera superfice, della quale circa il 40 p. 100 si riferisce alla pastura, il 13 p. 100 alla campagna coltivata ed il 30 p. 100 a terreno incolto e sterile. A bosco vennero calcolati tutti i terreni che specialmente servono alla produzione del legno o che almeno vi hanno servito sin a quest'epoca, e non importa che siano boschi d'alto fusto o soltanto cespuglio.

Confini precisi non si possono però stabilire dappertutto. I boschi si dividono sui singoli Cantoni come segue:

	Superfice totale jugeri a 40|m piedi	Boschi jugeri	Terr.° bosc.° per 100 (1 jug.-5,38 pert.)
Ticino	776,395	135,142	17,43
Grigioni	1,946,670	330,624	16,98
San Gallo	546,403	92,100	16,86
Appenzello Ester.	73,265	6,447	8,78
» Inter.	44,148	4,813	10,90

Per conseguenza i tre grandi Cantoni del Ticino, Grigioni e San Gallo sono quasi eguali nella superficie boschiva, ed invece Appenzello resterebbe molto inferiore, cosicchè Appenzello esteriore, il più misero di boschi, non arriva alla metà della periferia boschiva dei suddetti Cantoni. — Nei singoli Cantoni poi il bosco si divide assai differentemente sulle diverse località territoriali; nel Cantone Ticino sono i Distretti del Transceneri che possedono la maggior estensione boschiva e particolarmente il Mendrisiotto col 44,06 p. 100 e la parte luganese tra il Monte-Ceneri ed il lago di Lugano col 55,61 p. 100. La Valle più misera è la Vallemaggia col 9,67 p. 100. La maggior parte di questi boschi appartengono ai Comuni ed a Corporazioni. Nel Cantone Ticino boschi dello Stato non vi sono.

Popolazione e consumo di legname. — Nel mentre che i suindicati Cantoni comprendono una periferia di 31 p. 100 della

Svizzera intiera, rappresenta la loro popolazione, consistente in 95,535 famiglie con 432,172 anime, soltanto il 10,06 p. 100 di tutta la popolazione, e si divide oltre di ciò assai inegualmente sulle singole località territoriali (giurisdizione).

Toccano per ogni lega quadrata

Al Cantone Ticino	con	117,759	anime	972	abit.
» Grigioni	»	88,896	»	296	»
» San Gallo	»	169,625	»	1988	»
» Appenzello Ester.	»	43,621	»	3809	»
» » Inter.	»	11,172	»	1635	»

Volendo paragonare la popolazione colla superficie boschiva, toccano in generale in tutti i 4 Cantoni 1,317 jugeri per anima, e 4,477 jugeri per fuoco.

Cantoni	per anima, jugeri	per fuoco, jugeri
Ticino	1,148	5,468
Grigioni	3,678	16,403
San Gallo	0,543	2,518
Appenzello Esteriore	0,140	0,517
» Interiore	0,427	2,679

Queste cifre approssimative subiscono in diverse giurisdizioni dei singoli Cantoni considerevoli variazioni. — Così tocca per esempio:

Alla valle Verzasca	per ogni	fuoco	14,30	jug. di	bosco
Al distretto di Lugano	»	»	3,59	»	»
Alla valle Sursett, Grigioni	»	»	33,6	»	»
» » Engadina, *idem*	»	»	22,6	»	»
» » Prättigau, *idem*	»	»	15,8	»	»
» » Herrschof, *idem*,	»	»	7,5	»	»
Al distretto di Sargans e Werdemberg, San Gallo	»	»	7,13	»	»
Al distretto di Toggenburg, *idem*	»	»	2,667	»	»
» di San Gallo, *idem*	»	»	0,968	»	»

Riguardo al Cantone Ticino si deve osservare, malgrado del cattivo sistema dei focolari che consumano molta legna, che altronde la popolazione è assai limitata nel consumo della legna, principalmente nella parte meridionale, ove per riscaldare le stuffe

consumano pochissimo combustibile, come pure impiegano poco legname per la costruzione delle fabbriche, siepi ecc., facendo uso dappertutto dei sassi.

Nel Cantone Ticino si contano 4 ¾ anime per famiglia, nel Cantone Grigioni 4 ½; nel Cantone di S. Gallo 4 5/8, nell' Appenzello Esteriore 3 ½ e nell'Appenzello Interiore 4 ¼.

Nel Cantone di S. Gallo si contano pel consumo di legname dai 25 ai 30 p. % legna di faggio, mentre nell'Appenzello e nei Grigioni il consumo consiste quasi esclusivamente in legna da boschi resinosi e mentre nel Cantone Ticino la legna consiste in piante di foglia esclusivamente da giovani ed ordinarie qualità, che non possedono maggior forza che quelle dei boschi resinosi.

Considerando tutte queste circostanze e dietro un riassunto ed informazione delle singole località si potrebbe prendere le seguenti norme; non calcolando altri surrogati, e senza allontanarsi troppo dalla realtà.

Pel Cantone	Ticino	per	famiglia	180	piedi cubici
» »	Grigioni	»	»	320	» »
» »	S. Gallo	»	»	220	» »
» »	Appenzello Esteriore	»	»	200	» »
» »	» Interiore	»	»	200	» »

L'intero consumo di legname si può quindi calcolare

			famiglie	per fuoco	piedi cubici
Pel Cantone	Ticino	a	24,744	180	4,448,520
» »	S. Gallo	a	36,579	220	8,047,380
» »	Grigioni	a	20,156	320	6,449,920
» »	Appenzello Ester.	a	12,457	200	2,491,400
» »	» Inter.	a	2,629	200	525,800
				Totale piedi cubici	21,963,020

A questa somma, la quale si riferisce soltanto al consumo interno, aggiungiamo quella dell'esportazione, dalla quale si può rilevare qual dimensione abbia preso il negozio di legname dei suddetti Cantoni. Questa somma si è presa dalle date dei supplimenti della Statistica Svizzera, composte dal Dipartimento dell' Interno e dalle diverse notizie raccolte.

Si esportano:

			piedi cubici
Dal Cantone Ticino (1,570,000 centinaj)	o circa		4,500,000
» » Grigioni	»		3,000,000
» » S. Gallo	»		500,000
Totale piedi cubici			8,000,000

Dietro gli Estratti delle Tabelle di Dazio del 3° e 4° Distretto Federale, di Coira e Lugano, vennero esportati all'estero in 4 anni, cioè, dal 1855 al 1858 annualmente in numero medio:

					piedi cubici
Dal Cantone Ticino	per	Fr.	1,518,562	o circa	4,550,000
» » Grigioni	»	»	130,145	»	465,000
» » S. Gallo	»	»	13,309	»	3,000
Totale		Fr.	1,662,016	o p. c.	5,018,000

Dietro i suindicati estratti l'entrata annua dall'estero in legname ascenderebbe:

		carra di legna		piedi cubici
Nel Cantone Ticino	a	442	o circa	22,100
» » Grigioni	a	58	»	2,900
» » San Gallo	a	23,757	»	1,188,000
Totale	carra	24,257	o circa p. c.	1,213,000

(Continua).

Del governo delle Api.

È opinione di molti che la camola si cibi di cera; ma s'ingannano. Essa nutresi di polline, o di quel pastume apparecchiato pelle api novelle, e soprattutto degli avanzi fecciosi che si trovano deposti nel fondo delle vecchie celle. Infatti le arnie, in cui si è lasciata invecchiare la cera, ne sono sempre più frequentemente visitate.

Dove sono api, ci sono sempre camole; e ciò non solo nel nostro clima temperato, ma anche sotto la zona torrida e nelle glaciali. Ei sembrano due animali creati l'uno per l'altro; e per verità questa tignuola, che noi consideriamo come il più formidabile nemico delle api, osservata ben addentro, è la loro provvidenza. Senza la camola la razza delle api sarebbe forse distrutta. Infatti,

quando sfarfalla una giovine pecchia, la cella si ristringe sovente a cagione della sottilissima camiciuola che involgeva le ninfe, e che le api non giungono sempre ad esportare; perlaqualcosa quando una celletta ha servito di culla un 10 o 12 volte, la si fa tanto angusta che l'ape madre rifiutasi di deporvi le ova, perchè ne uscirebbero api fiacche, piccolette e mingherline, a somiglianza del pieduccio della donna chinese, che per cagione di malintesa eleganza ha strozzato in calzari di ferro.

Dunque, allorchè per l'invecchiar dei favi le celle di tutto il bugno si sono rese inette ad allevarvi nuova covata, le api abbandonano l'arnia; e se la camola non fosse entrata a demolire la vecchia cera ed a farvi nuovo posto, a poco a poco le pecchie avrebbero stentato a trovar luogo adatto a piantarvi le nuove colonie, e la razza si sarebbe resa molto rada, se non anche estinta.

Così gli è di molti altri animali che noi condanniamo alla abbominazione, e che pure non sono meno importanti ed utili di molti altri che con poca ragione accarezziamo smodatamente.

Il chacal, la jena, l'avoltoio sono avidi di cadaveri e di resti di animali putrefatti, che vanno a rintracciare persino nei cimiteri; e di qui la nostra avversione. Eppure se i paesi caldi non possedessero questi naturali agenti di pubblica sanità, i quali hanno incarico di seppellire nel loro stomaco tutto quanto manda mal fiato, l'aria vi sarebbe tosto corrotta, ed i miasmi, i contagi e le pesti assai più frequenti.

Però, mano mano che l'incivilimento progredisce, scema il bisogno di questa selvatica commissione sanitaria, ed essi scompaiono; come cesserà la devastazione delle camole, mano mano che l'intelligenza e lo studio si farà strada nella mente del contadino.

Togliamo sopra di noi il còmpito della camola, e la camola cesserà dal darci molestia. Il meglior rimedio dunque sta nel rinnovare di frequente la cera; nell'estrarre i favi ammuffiti, neri e guasti; nel tener purgata l'arnia da ogni sudiciume e nel saperci conservare colonie molto popolate e vigorose, non estenuandole con troppo frequenti sciamature o smodate vendemmie.

In questo modo non trovando le tignuole di che nutrirsi, e perseguitate da una popolazione vigile e gagliarda non potranno mai moltiplicarsi, e quelle poche che quasi sempre si annidano in

un'arnia, per ben costituita che la sia, non sono che di poca o nessuna molestia. Nè ogni volta che ci vien fatto di scorgere sul tavolato le traccie delle camole dobbiamo ispaventarci, e tentare di fugarle con injezioni altrettanto inutili quanto moleste alle api, o coll'aprire l'arnia stessa per rintracciarle, perchè il rimedio sarebbe peggiore del male. In ogni arnia qualche camola c'è sempre, nè dà danno. Ma quando giungessero ad ingrossarsi od a moltiplicarsi, se il rimedio non è pronto, in poco tempo vi menano gran guasto. Tutto sta nel saper giudicare con precisione quando sia giunto il tempo di doverlo applicare, onde non tormentare le api inopportunamente, o non lasciar invecchiar di troppo il male. Per questo io ho fatto scodellare il tagliere su cui poggia l'arnia, in modo che i rosumi di cera, ed i cacherelli delle camole convergano tutti nel suo mezzo. A quel posto l'assicella è passata fuor fuori da un pertugio del diametro di circa quattro centimetri, il quale è tenuto chiuso da un cocchiume di legno, scodellato anche esso, e che entra di sotto in su *(Fig. 4)*. In esso raccolgonsi tutti i rifiuti dell'alveario, e non di rado vi trovo radunate tre o quattro tarme che facilmente si uccidono.

Di tanto in tanto tolgo per dissotto il cocchiume, ed osservo se i cacherelli delle tarme aumentano in numero e grossezza. Quando giungo a constatare un continuo aumentarsi di questi rifiuti, faccio entrare una colonna di fumo nell'arnia, dal che inasprite le api entrano in una specie di furore nel quale sovente volte le camole vengono assalite ed uccise. Se ciò non basta, levo via la camera inferiore, come quella in cui ha sempre luogo il primo guasto, e la scambio con una vuota. Rinvenuto il nido si schiacciano ova e tarme, e la calotta ponesi per parecchi dì al sole od in forno mezzamente caldo, acciocchè si spengano quelle che per avventura si tenessero appiattate.

Per tal modo la visita alle arnie riesce prontissima, non si crollano i bugni, e non si reca alle api molestia di sorta.

Tre quarti degli sciami che annualmente periscono si debbono all'invasione delle camole, le quali per questo semplicissimo cocchiume sono rese affatto inoffensive. Il cocchiume può divenire utilissimo in parecchie altre occasioni, come quella del dar aria alle arnie nei grandi calori della state; del facilitare la sottrazione delle

api morte, o di altri rifiuti; del far ascendere il fumo, dell'introdurvi miele, od altre sostanze medicamentose ecc.

A prevenire l'invasione delle camole giova pure assai il porre all'imboccatura dell'arnia alcuni pezzetti di cuoio, o meglio di bulgaro. Le farfalle attirate all'odore, facilmente vi depongono sotto le uova; per cui visitandoli di tanto in tanto si giunge a soffocarne un buon numero, prima che si distribuiscano per l'arnia, ed invadano i favi.

Oltre alla camola, noi abbiamo un altro insetto assai molesto alle api. Gli è un coléoptero (cœlonia mellivora), specie di scarafaggio nero, appiattito, largo quanto l'unghia dell'indice e lungo un po' più. Di giorno nelle ore più calde romba attorno agli alveari, e preso di mira il forame dell'arnia, raccogliendo le ali vi si precipita, e penetra ad onta dei cento pungiglioni delle api, resi inoffensivi dalla buccia ossea che lo ricopre intero, e subito si arrampica fin su sotto la concavità del tetto, dove si rimpinza di miele.

Le ingegnosissime api danno loro la caccia in un modo assai strano. Non potendoli attaccare col dardo cercano di rincantucciarli, poi resa molle una pallottolina di propilo o pioppino, cercano di impaniarli contro la parete dell'arnia; il che loro vien fatto assai sovente.

Il miglior rimedio è quello di piantar dinanzi all'apertura dell'arnia tante bullette, in modo da formarvi una palafitta attraverso la quale abbiano libero passaggio le api, e l'ingordo no. In breve li vedremo ammonticchiarsi dinanzi alla porticella, molte volte così da impedire quasi totalmente il passaggio alle api. Bisognerà allora schiacciarli con una piccola paletta.

E si badi ancora che lo scarafaggio è molto appiattito, per cui se il forame è alto di troppo, egli si mette di costa e penetra ad onta dell'inferriata: per la qual cosa o la porticella vuol essere bassa, od attraversata a mezza altezza da un filo di ferro.

Generalmente la porticella ha 9 centimetri di largo, uno e mezzo di alto, con 14 bullette egualmente discoste, ad eccezione delle due mediane, le quali stanno spartite un qualche millimetro di più per dar passo ai pecchioni. Per escludere poi anche questi, s'ingombra il vano maggiore con un pezzetto di legno tagliato a misura.

Un altro nemico abbastanza molesto è l'atropo, parpaglione gi-

gantesco, il quale porta disegnata sulla groppa una vera testa da morto. Procede da quei bachi grossissimi, punterellati verdi e variopinti che rinveniamo sopra ogni altro nelle aiuole delle patate, di cui brucano le foglie.

La piccola rastrelliera dinanzi alla porticella è il solo rimedio.

ERRATA-CORRIGE.

Nel precedente articolo, per isvista del copiatore del manoscritto, sono incorsi alcuni errori, che devono essere rettificati come segue:

A pag. 120, *linea* 2ª *dicasi:* Pochi giorni dopo lo sciame parte di nuovo, ma questa volta con una regina non ancora fecondata ma pure gravida di uova; e siccome dal suo nascere alla fecondazione scorre qualche volta una bella settimana, e dalla fecondazione alla figliatura su per giù altri due giorni, le api in questo frattempo hanno l'agio di costruire i favi ed occuparli di miele, prima che la madre di uova; per la qual cosa l'arnia può essere vendemmiata assai per tempo, e fors'anco nell'anno una volta di più senza danno della colonia.

A pag. 121, *linea* 3.ª *correggasi:* Intanto, *ecc. ecc* . . . . . e circa due giorni dopo di essere stata fecondata incomincia a gettare le uova.

Varietà.

Un Conto Curioso.

Ecco il curioso conto presentato dal proprietario dell'albergo Delavan ad Albany, per un soggiorno di 24 ore fatto dal presidente degli Stati Uniti d'America, Lincoln. Da dollari il conto è ridotto in franchi.

Per un giorno d'alloggio e nutrimento dell'onorevole Abramo Lincoln e del suo seguito .	L.	2,882	50
Vino, acquavite e liquori	»	1,785	—
Zigari	»	80	—
Telegrafo	»	5	75
Acqua minerale	»	12	50
Trasporti di bagagli	»	24	25
Carrozze	»	60	—
Per diversi oggetti rotti, quali stufe, sedie, vetri, piatti, ecc. ecc.	»	750	—
Totale	L.	5,600	—

Quale mai sarebbe stato il conto, se il signor Lincoln non fosse stato membro di una Società di temperanza? Fortunatamente per lui, che fu invitato dalla legislatura di Albany, la quale pagherà il modesto conto . . . . . e i vetri rotti.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.